

# Smemo s'allea con Feltrinelli

## La casa editrice rileva il 20% dell'agenda che ha 35 anni

**Il direttore Nico Colonna spiega l'accordo: il gruppo editoriale può salire al 40% in cinque anni. «Friends» 2013 firmato anche da Don Gallo**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

TRENTACINQUE ANNI, TANTA VOGLIA DI TORNARE TRA I BANCHI MA NON SOLO. NEL MEZZO DEL CAMMIN SMEMORANDA TROVA NUOVI AMICI, SI RIFÀ BELLA SUL WEB E APRE LE PORTE DELLA SUA EDITRICE, LA GUT EDIZIONI SPA, ALLA FELTRINELLI.

**Nico Colonna, tra i fondatori (insieme a Gino & Michele) e direttore della «Smemo», avete siglato l'accordo con Feltrinelli. In cosa consiste?**

«Si tratta di un'operazione più industriale che finanziaria. Noi siamo tra i leader nella cartoleria, un settore che per loro è molto importante. Feltrinelli è da tempo uno dei nostri partner più grossi e crediamo che la sinergia possa facilitare la crescita di entrambi. D'altra parte tra i due gruppi c'è un'affinità politico culturale che rende la collaborazione molto naturale. Quando abbiamo firmato l'accordo ci siamo resi conto che forse arriva un po' in ritardo».

**Cosa cambia?**

«Feltrinelli acquisisce per otto milioni di euro il venti per cento di Gut e ottiene l'opzione di poter aumentare la partecipazione fino al quaranta per cento nei prossimi cinque anni. Nel nostro consiglio d'amministrazione entrano Carlo Feltrinelli e Dario Giambelli, che sono il presidente e l'amministratore delegato di Effe 2005, la holding della casa editrice. Mentre un altro manager Feltrinelli, Roberto Ghirighelli Cavallo, diventerà il nuovo direttore commerciale di Gut».

**Quest'anno il tema della Smemoranda è «Friends». Ci saranno nuovi amici tra i collaboratori?**

«Sì, la nuova edizione sarà firmata tra gli altri da don Gallo, che venerdì sarà con noi a Genova alla presentazione dell'agenda 2013 (*alla libreria Feltrinelli di via Ceccardi 16, ndr*). Tra i nuovi amici ci sono anche J-Ax e due sportivi di grande spessore e di grande simpatia, come il

nostro rappresentante all'Nba, Marco Belinelli, e il rugbista della nazionale italiana Martin Castrogiovanni.

**Enell'edizione a dodici mesi? C'è un racconto che si intitola «Che cosa succederà nel 2012: nulla!» Si parla di profezie e fine del mondo?**

«Esatto. Margherita Hack manderà a quel paese i Maya e le loro previsioni...Scherzi a parte, quest'anno l'introduzione della Smemo 12Mesi è affidata all'astrofisica, alla quale siamo affezionatissimi, e al giornalista storico scientifico Viviano Domenici».

**E poi c'è il web. Anche lì ci sono in cantiere diverse novità.**

«A fine settembre dovremmo lanciare il nuovo portale, che integrerà il sito ai social network. Vorrei partire però da una certezza: nei prossimi anni non rinunceremo alla carta. Noi facciamo un diario e continueremo a lavorare al meglio perché possa avere sempre lo stesso successo. È chiaro che le potenzialità del web sono un terreno da esplorare, non solo per la velocità e l'immediatezza nei contatti e nelle relazioni, ma anche come strumento di marketing. Per cui stiamo ricostruendo la nostra presenza su internet, dove già contiamo quattrocento mila amici su Facebook e un milione di contatti alla settimana sul sito. Del resto, come diceva qualcuno, con i suoi novetomila amici la Smemoranda è stata il primo social network italiano».

**Sul sito ci saranno nuove rubriche?**

«Ce ne saranno nove. Una di queste la vorrebbero curare i Finley. E tra gli altri si dovrebbero alternare anche i nostri amici e vignettisti storici, come Altan, Staino e Vauro, e tanti altri giovani».

**Ma non pensate di distrarre troppo i ragazzi dallo studio?**

«Bè se le distrazioni fossero quelle che proponiamo noi sarebbe un gran cosa!»

**Torniamo alla carta. Fate un'agenda e ne utilizzate molta ma vi definite anche «Emission Free», zero emissioni.**

«Ci proviamo. Con la tutela della fondazione Terra Onlus, negli ultimi anni tra Milano e Pavia abbiamo piantato quasi duecentomila alberi in sei boschi. Questo ci permette di assorbire più di 1.200 tonnellate di Co2 all'anno e restituire all'atmosfera una grande quantità di ossigeno».

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Una Roma «pulp» e languida dopo l'Apocalisse



**PULP ROMA**  
Tommaso Pincio  
pag.136  
euro 12.00  
Il Saggiatore

**QUALCUNO HA DETTO, E HA RAGIONE, CHE PINCIO È OGGI IL PIÙ INTERESSANTE SCRITTORE ITALIANO. NON SO SE IL PIÙ INTERESSANTE, certo il più consapevole. Tempo fa (anzi a suo tempo) io lessi il suo romanzo cinese (*Cinacittà*) senza capirlo tanto che ne scrissi una recensione di cui percepivo la vaghezza già mentre la scrivevo. Cercavo di dare un senso a quella sua Roma occupata dai cinesi arampicandomi a ipotesi freddamente fantascientifiche dibattendomi affannosamente tra le tecniche e gli abusi imposti dal genere. Dunque un prodotto di buona costruzione appartenente al catalogo di una letteratura da noi poco frequentata e che per contro contava molti titoli esteri (soprattutto americani).**

Mi sfuggiva che era tutt'altra cosa come ho capito leggendo il libercolo-così Pincio stesso lo chiama - *Pulp Roma*, che oggi l'autore scrive proprio per spiegarci come nacque quel suo ormai vecchio romanzo cinese, chiarendo lo spunto e le motivazioni di origine. Intanto mi sento sollevato e non più totalmente colpevole di quella mia lettura allora incerta e approssimata (e altrimenti perché l'autore è tornato sull'argomento?) e mi si fa chiaro ciò che al momento della mia prima lettura era macchiato di nero e cioè che *Cinacittà* non era un romanzo fantascientifico ma un romanzo realistico. Intendiamo. Il romanzo ha per protagonista Roma, la città in cui l'autore è nato e che ama e insieme odia. Ma Roma, ci spiega *Pulp*, è una città irraccontabile, la sua eternità è la sua precarietà, la sua bellezza è la sua decadenza. È una città contenitore che ha raccolto e raccoglie storie diverse, confondendo nell'irricognoscibilità del tutto la propria identità. Se è la città delle rovine (pur nobili) lo è nel senso che ha trasferito la sua morta sopravvivenza a tutto ciò che contiene e le appartiene. Di qui il languore, la mollezza, la vanità, la strafottenza, il cinismo dei romani che amano e partecipano alla rappresentazione dei loro vizi in cui tuttavia si rifiutano di ricono-

scersi. Come allora raccontare una città così contraddittoria, così imprevedibile, così inesistente (priva di limiti che la definiscano), così misteriosamente bella (sfuggendo a qualunque modello di bellezza), così oscenamente esibizionistica, così sfacciata e pulp (nel senso che non fa altro sforzo oltre quello di esserci) dunque come raccontarla questa città se non ricorrendo a metafore o forse più che a metafore a trasferimenti nel sogno e nel delirio?

**L'ANTERNE ROSSE A VIA VENETO**

Peraltro in una città così inguaribilmente precaria la distanza tra realtà e sogno è così labile da risultare quasi inavvertibile. Così basta un non voluto errore di strada per aprirti prospettive inimmaginabili per esempio la visione di masse di cinesi che, incorniciate da inserti di lanterne rosse, sciamano per Via Veneto e occupano Roma che i romani hanno abbandonato fuggendo (per il Nord) dalla calura (in una estate come questa ultima che abbiamo appena attraversato). La nuova Roma cinese (*Cinacittà*) si riassume ne gli spazi che trova, ripetendo, moltiplicandone l'intensità, il tradizionale torpore, l'ozio si propaga come attività definitiva; nei numerosi locali, tutti all'insegna della Città proibita, giovani bellezze silenziose e cattive ballano dolcemente scivolando su una asta. Fiumi di denaro vinto e perso al gioco scorrono sulla carta appuntate nel elenco di creditori e debitori. Un aria di irrealtà, di solidarietà impossibili e di astuzie nascoste, s'impadronisce e governa la città. Quel che c'è non ha altro destino che di essere visto. Ma il destino dell'apparenza non è quello che pesa ancora oggi sulla Roma in cui viviamo?

Non è per caso che Roma è amata da sommi artisti quali De Chirico e Fellini ai quali «non interessa tanto di dipingere il mondo quanto crearne uno alternativo fatto di pittura, un vero mondo dipinto che può anche assomigliare al mondo reale ma che segue regole interne, un mondo cui è consentito fregarsene delle leggi fisiche». Fellini non ha mai fatto un film sull'America, nonostante i corteggiamenti di produttori da tutto il mondo, perché pretendeva ricostruire New York nello studio 5 di Cinecittà. La Dolce vita non è mai esistita, è stata un delirio di Federico.

Lo abbiamo sempre saputo ma non volevamo arrenderci al sospetto Finalmente è arrivato *Pulp Roma* a rassicurarci e darci certezze.

## L'eccezione Michele Perriera ai cantieri della Zisa di Palermo

**L'ECCEZIONE MICHELE PERRIERA, DUE GIORNATE DELL'ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO OGGI E DOMANI, ai Cantieri culturali della Zisa, due giornate dell'Istituto Gramsci Siciliano per ricordare Michele Perriera. Una mostra fotografica di Letizia Battaglia, Shobha e Franco Zecchin; due video: Michele Perriera parla con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti occupata, il 18 febbraio 1990 e *Il profumo della fuga*, backstage dell'ultima sua regia «Come, non lo sai?» presentato da Giuditta Perriera; una rassegna di libri di Perriera. E due incon-**

tri-dibattito.

Il primo, martedì 11, sul perché ricordarlo, con Salvatore Nicosia, il sindaco Orlando e l'assessore alla cultura Giambone, e con Letizia Battaglia, Giuseppe Campione, Gianfranco Perriera, Guido Valdini.

Il secondo incontro mercoledì 12 coordinato da Simona Mafai: «Il sottosuolo e il cielo di Michele Perriera». Vi intervengono Roberto Andò, Domenico Calcaterra, Maria Cucinotti, Gabriello Montemagno, Ignazio Romeo, Federico Vercellone.



35 anni insieme. Gino e Michele con il direttore di Smemoranda Nico Colonna